

nordest *nuova serie*, 175

---

Con il contributo di



Rotary Club  
Villafranca di Verona

In copertina: nell'incisione di Quinto Cenni è raffigurata la carica del 4° squadrone Guide, comandato dal maggiore Mazzucchi, sulla strada di Castelnuovo presso Oliosì nel corso della mattinata del 24 giugno 1866 (da *Custoza 1848-1866*). Questa immagine e quelle che compaiono nel contributo di Carlo Saletti sono state trattate da Roberto Solieri.

ISBN 978-88-8314-977-1

© 2018 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

# 1866

## Il Veneto all'Italia

*a cura di* Federico Melotto

*postfazione di* Mario Isnenghi

Cierre edizioni

Istituto veronese per la storia della Resistenza  
e dell'età contemporanea

Società Letteraria di Verona

# Indice

*Il senso di un anniversario, il perché di un convegno*  
di Stefano Biguzzi 7

*1866-2016 il Veneto e l'Italia.*  
*Riflessioni comuni centocinquant'anni dopo*  
di Daniela Brunelli 11

## 1866. GLI STATI E LA GUERRA

*Il Regno d'Italia e l'Austria tra il 1861 e il 1866*  
di Gian Paolo Romagnani 17

*1859-1866. L'Austria e il problema veneto*  
di Stefan Malfèr 41

*Il Quadrilatero. Storia politica e militare di una regione fortificata  
nel corso della terza guerra di indipendenza*  
di Federico Melotto 55

*Nel mentre e dopo la battaglia di Custoza. Uomini, luoghi, oggetti  
del paesaggio di guerra*  
di Carlo Saletti 87

*I volontari del 1866. Dinamiche politiche e generazionali*  
di Eva Cecchinato 139

## 1866. IL VENETO: UNA REGIONE CONTESA

<i>Il Veneto: una spina nel fianco di Napoleone III</i> di Angela Maria Alberton	163
<i>Sorvegliati e sospetti. Indagini di polizia nel Veneto austriaco (1849-1866)</i> di Adolfo Bernardello	185
<i>Profilo dei volontari garibaldini veronesi nella terza guerra d'indipendenza</i> di Silvio Pozzani	201
<i>La celebrazione dei martiri e il suo uso pubblico. Venezia, 1867-1868</i> di Piero Pasini	217
<i>Considerazioni conclusive</i> di Mario Isnenghi	231
Indice dei nomi	239

## Il senso di un anniversario, il perché di un convegno

In un ideale richiamo al centenario della Grande Guerra che con il 2016 entrava nel suo terzo anno, il centocinquantenario del Veneto all'Italia è stato a dir poco un anniversario in trincea. Poche volte infatti è capitato da storici di dover combattere tanto duramente contro un così poderoso coacervo di disinteresse, disinformazione e revisionismo da quattro soldi. Esemplare in tal senso l'offensiva scatenata col discutibile avallo di alcuni soggetti istituzionali contro il plebiscito che tra il 20 e il 22 ottobre 1866 sancì il passaggio del Veneto e di Mantova all'Italia; una consultazione spacciata come icona della violenza che i veneti – non i mantovani, curiosamente, per nulla ansiosi a quanto pare di restaurare i fasti dei Gonzaga – avrebbero subito per mano di un'Italia che li avrebbe presi in ostaggio, imprigionandoli con la forza in un abbraccio innaturale e negando loro il diritto di far risorgere la Serenissima Repubblica. Per condurre una simile operazione era necessario stravolgere l'oggettività che la Storia, al di là di qualsiasi interpretazione, deve sempre mantenere, rileggere il passato deformandolo e cancellare una serie di fatti incontrovertibili: la fatale decadenza della Repubblica di Venezia destinata a scomparire ben prima della riscossa nazionale italiana; le responsabilità della Restaurazione nel non far risorgere la Serenissima; la condizione di oppressione economica e militare imposta dal governo asburgico nel Lombardo-Veneto; lo straordinario impegno patriottico dei veneti, sempre in prima linea nelle battaglie risorgimentali, dalla resistenza di Vicenza nel 1848 ai moti che in quello stesso anno videro studenti e popolani sfidare gli austriaci nelle vie di Padova, dall'assedio di Venezia, insorta con il leone di San Marco sul tricolore

e ultima città europea a cedere alla reazione il 22 agosto 1849, fino alle battaglie vittoriose combattute dai montanari del Cadore nel 1848, sotto la guida del veneto Pier Fortunato Calvi, e nel 1866.

Veneti erano i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e Domenico Moro, fucilati a Rovito nel 1844, e veneti erano molti dei partecipanti alla congiura mazziniana del 1850 così come cinque dei martiri impiccati a Belfiore tra il 1852 e il 1853: Bernardo Canal, Angelo Scarsellini, Giovanni Zambelli, Carlo Montanari e Pietro Frattini. Veneta, dopo lombardi e liguri, è con centocinquanta Camicie rosse la terza componente regionale più numerosa dei Mille e migliaia sono i veneti che accorrono tra i volontari del 1859 e del 1866.

Veneti sono i 413 comuni su 844 che dopo il 1861 si astengono dal votare per la rappresentanza “gentilmente” concessa dall’Austria in seno al Consiglio dell’Impero. E venete sono le classi dirigenti che cinque anni più tardi gestiscono il passaggio della regione all’Italia attraverso un plebiscito che, pur tra mille ingenuità e forzature evidente riflesso del particolare momento storico, lasciò comunque a chi non voleva o non poteva votare la libertà di farlo.

Venete sono le città che accolgono trionfalmente l’esercito italiano e venetissima la folla in visibilio che il 7 novembre 1866 attendeva Vittorio Emanuele II proprio in quella Venezia che, stando alle leggende propinate da alcuni, avrebbe dovuto essere in lutto stretto perché privata della possibilità di risorgere come Stato autonomo a sessantanove anni dalla sua caduta. E dopo il 1866 nessuna Vandea, non un moto insurrezionale di stampo indipendentista, non un martire, nessuna traccia della «terribile bellezza» cantata da Yeats per ricordare gli eroi sacrificatisi a Dublino nel 1916 gettando il seme della libertà irlandese. Al contrario, il Veneto sarà nella Grande Guerra tra le regioni col più basso numero di disertori e col più alto di decorati al valore, così come, venticinque anni dopo, i partigiani veneti andranno a morire per la libertà dell’Italia, una nazione che approdata finalmente alla forma democratica e repubblicana sognata dai suoi padri avrebbe visto ancora i veneti in prima fila tra i deputati della Costituente. Contro chi in malafede nega questi fatti per dipingere il Veneto come l’Ulster dell’Ira, i Paesi Baschi dell’Eta o il Kurdistan del Pkk, spingendosi magari, oltre i confini del ridicolo, a invocare l’intervento dei Caschi blu, l’Istituto veronese per la

storia della Resistenza e dell'età contemporanea è sceso in trincea, forte di un'arma che ai giorni nostri suscita un misto di terrore, sospetto e intollerante aggressività: la competenza.

Delle tante iniziative promosse o patrocinate dall'Istituto per il centocinquantenario del 1866, il convegno internazionale tenutosi il 17 ottobre 2016 presso la Società Letteraria di Verona ha rappresentato sicuramente il vertice, per la qualità degli studiosi intervenuti e per il prestigiosissimo suggello offerto dalla presenza di Mario Isnenghi. A loro va ancora una volta il nostro ringraziamento per aver saputo con tanta efficacia rispondere con l'arma della competenza a quanti vorrebbero riscrivere la Storia a proprio uso e consumo. La pubblicazione degli atti è dunque motivo di grande soddisfazione non solo perché testimonia il lavoro svolto dall'Istituto ma anche e soprattutto perché, fermando sulla pagina scritta il pensiero dei relatori e rendendolo fruibile ad una più ampia platea può contribuire, è questa la speranza, a rafforzare l'argine contro stravolgimenti, rimozioni e amnesie che sempre più rischiano di minare nel profondo le radici del nostro stare insieme come nazione.

*Stefano Biguzzi*

Presidente dell'Istituto veronese  
per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea



# 1866-2016 il Veneto e l'Italia. Riflessioni comuni centocinquant'anni dopo

La pubblicazione degli Atti del Convegno internazionale intitolato "1866, il Veneto all'Italia. Prospettive e Studi nel 150° anniversario" e svoltosi in Società Letteraria di Verona il 17 ottobre 2016, testimonia l'impegno che la stessa Società Letteraria, in collaborazione con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea e il Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona hanno profuso per offrire ai lettori un taglio innovativo sui temi trattati per la particolare celebrazione storica, soprattutto grazie all'alta caratura intellettuale dei relatori ospiti.

Peraltro, corre l'obbligo di ricordare che il convegno fu a sua volta inserito in una cornice d'incontri di diversa natura, svolti fra il 14 ottobre e il 4 novembre del 2016, che consentirono di leggere in modo approfondito i centocinquant'anni di storia comune tra il Veneto e l'Italia. Tali incontri furono promossi dalle medesime istituzioni sotto il patrocinio del Comune di Verona, dell'Archivio di Stato di Verona, dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, con la collaborazione del Comune di Sommacampagna e dell'Associazione Créa Cultura Custoza e grazie al generoso contributo della Banca Popolare di Verona.

Quattro conferenze, un convegno, una visita guidata al campo di battaglia di Custoza e all'Ossario e due mostre documentarie allestite in sedi universitarie, è ciò che è stato proposto anche un pubblico di giovani ai quali auspichiamo di aver trasmesso la passione per la ricerca storica e per la memoria, quali stimoli per coltivare gli ideali di civiltà, libertà e indipendenza. Valori, questi ultimi, comunicati non solo

attraverso la parola, ma anche attraverso suggestive immagini e documenti d'epoca, come nel caso della mostra intitolata "Il giorno della gran battaglia. Il 24 giugno 1866 a Custoza", allestita all'interno del *K.K. Militär Verplegs Etablissement*, oggi polo universitario denominato Provianda di Santa Marta. La ricca e accattivante mostra trovò in quella sede il luogo ideale, poiché fu proprio in occasione della battaglia di Custoza che la Provianda entrò in funzione producendo pane per i 75.000 soldati che costituivano l'armata austriaca al comando dell'arciduca Alberto d'Asburgo. Com'è noto, l'armata ebbe la meglio sullo stremato esercito del Regno d'Italia, inverando il pensiero di Publio Vegezio «Quel capitano che non ha provvigioni di grano e d'ogni altra vettovaglia necessaria al vivere, è vinto senza combattere».

Le immagini della battaglia, dei suoi protagonisti e del territorio costituirono uno stimolante motivo di dialogo con le restaurate architetture della Provianda e contribuirono alla comprensione delle diverse analisi storiche, così come il Convegno del quale si pubblicano oggi gli Atti ha saputo far luce sui molti interrogativi lasciati aperti all'indomani dell'ingresso del Veneto nel Regno d'Italia, come solo la prospettiva storica e un'analisi scientifica scevra da pregiudizi ideologici consentono.

Un profondo ringraziamento va dunque rivolto agli storici che hanno accolto il nostro invito e hanno generosamente offerto il loro contributo per il miglior esito dell'intera iniziativa sul Veneto e l'Italia nel 1866 e alle istituzioni e associazioni cittadine e del territorio provinciale che hanno saputo ancora una volta tessere una comunione d'intenti volti alla conoscenza. La stampa degli Atti del Convegno internazionale "1866, il Veneto all'Italia. Prospettive e Studi nel 150° anniversario" sia a futura memoria (anche) di questo virtuoso impegno.

*Daniela Brunelli*

Presidente della Società Letteraria di Verona